

ROMA e STATO
Sc. 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 - In Provenza da tutti i Distributori in tutti i Paesi - Firenze dal Sig. Niccolucci - in Torino dal Sig. Perterre alla Posta - in Genova dal Sig. Grondona - in Napoli dal Sig. G. Turra - in Messina al Gabinetto Letterario - in Palermo dal Sig. Eusebi - in Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. - In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabier n. 6. - In Capobigio Topografia Elvetica. - In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. - Germania (Vienna) Sig. Rothmann. - Smirno all'ufficio dell'Impartial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto - L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSEIZIONI IN TESTINO - Avviso semplice fino alle 8 linee 2 paoli - al di sopra baj. 3 per linea - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Il corriere colle corrispondenze di Genova Torino Francia, ed Inghilterra neppure oggi è giunto: anche i giornali di Bologna ci sono mancati, cosicchè siamo costretti a pubblicare mezzo foglio soltanto.

ROMA 11 APRILE

L'assemblea romana è prossima a sentir leggere il progetto della nostra costituzione. E si che n'era tempo. Da due mesi è proclamata la repubblica ed è più d'un mese oramai che si dichiara la necessità dello statuto. Nè è mancato qualche deputato che in pubblica seduta ha osato dire non doversi curare i giornalisti, i quali di ciò si lamentavano: sentenza non solo stranamente non parlamentaria, ma la più assurda. Quando uno stato si regge a popolo, è stolto chi non cura l'opinione pubblica, e sciocco chi non sa che l'eco della voce popolare sono i giornali.

La rivoluzione italiana e quella che ha poi percorso mezza Europa, ha posto in campo elementi nuovi, di cui riesce difficile segnare i limiti, difficilissimo il riunirli a legame secondo il proprio loro concetto. Principii di religione, di dritto, di economia, nella loro maggiore estensione debbono essere sviluppati per un buono statuto; e a dargli poi fisionomia italiana è mestieri conoscere la nostra storia, le cause della nostra rivoluzione, lo sviluppo de' nuovi bisogni. Rompere tutti i principii del passato è impossibile e tutto lo studio consiste a conciliarli, ravvivandoli. Noi speriam, sendovi nella commissione uomini stimabili per sapere, che il progetto sarà degno di Roma.

Quel che desidereremmo poi, e che non osiamo sperar molto, è che venisse discusso con assennatezza e con calma da tutt' i deputati. Si pensi che ad immaginare il più tristo risultamento per la nostra rivoluzione, sarà gloria non poco ed utile molto l'aver proclamata una costituzione italiana, democratica, adatta alle esigenze e al nobile slancio de' tempi.

Se non vi saranno splendidi discorsi (parliamo de' molti), di que' discorsi che pur son così opportuni per spargere il lume sui contetti informanti tutta la legge, ci contenteremo che regni nella discussione quell' assennatezza che non mette inciampi, quel buon senso che non chiami sul campo quistioni strane, la calma necessaria in opera di tanta importanza. Le quistioni che potranno elevarsi son di due classi: alcune sono oramai tanto consentite da tutti i giuristi, che non val la pena di richiamarle e facendolo si mostra non aver nozione dello stato in cui si trova la scienza. Altre benchè discusse e risolte presso alcuna delle grandi nazioni, si debbono ritenere come bisognose di maggiore discussione. La formazione del potere esecutivo, i suoi rapporti col legislativo, la esistenza di una o due camere, il modo della elezione, l'indipendenza del potere religioso ne' giusti limiti da non porre ostacoli nel civile, ecco quistioni importantissime e che sebbene altrove in gran parte risolte, pure possono dirsi poco men che discusse.

Noi non abbiamo per ora parlato di tutto ciò, se non per richiamarvi l'attenzione de' rappresentanti. Dalla loro discussione dipende la sorte dello stato. Ogni popolo ha idee già acquistate, ha tendenze nobili da svilupparsi nell'avvenire: fissar quelle, incoraggiar con nobili istituzioni le altre, ecco ciò che noi attendiamo. B. M.

Mentre le sorti italiane in varie regioni della Penisola sono andate a male e la tirannide passeggia sfacciata per le vie di Napoli e sorge baldanzosa nel Piemonte, Venezia alza il capo maestoso dalle lagune e memore delle sue antiche grandezze sfida sola la potenza austriaca. Essa ha deliberato resistere allo straniero a qualunque costo; e la nobiltà del suo proposito è tale che supera qualunque lode umana. Quando che in molti luoghi era l'incostanza, ora il tradimento ha fatto cangiar propositi e sparire uomini e cose dalla scena politica, solo Venezia ha dato il magnanimo esempio di nutrire sempre un'idea, l'idea eminentemente italiana, quella di non assoggettarsi a stranieri. Forse verrà tempo, in cui la storia ammaestrata da eventi ancor non prevedibili, dirà che Venezia abbia serbato più che altri il vero concetto nazionale.

Benchè quella città non può durar fatica che a salvar se stessa, pure tutti gl'italiani debbono desiderare e concorrere a tale opera non solo perchè città d'Italia, ma anche per aver un centro, un appoggio quando che giunga il momento (speriamo non lontano) dell'insurrezione lombarda. Oh l'avvenire certamente non è fosco. Noi vediamo l'impero austriaco in istato tale, che deve adoperare gli ultimi sforzi per tirare innanzi. Alla prima scossa di quella mal connessa mole, il Lombardo-Veneto mostrerà che non è morto e allora Venezia con un centro di forze gioverà moltissimo.

Nè Venezia cadrà sì facilmente. Ove tutt' i cittadini concorrono a far continui sacrificii per la patria, è impossibile il cadere. Mentre nella nostra Repubblica è sì poco facile l'esigere il prestito decretato, ecco che i ricchi Veneti danno otto milioni di lire alla patria; nè v'è colà cittadino che or per un'opera, or per un'altra non sia benemerito della patria.

Com'è doloroso il vedere che simili esempi non vengono imitati dappertutto. Sarebbe possibile che in cuore italiano sia morto l'entusiasmo italiano? Oh parliam chiaro finalmente. Scuotiamoci tutti, destiamoci a grandi pensieri e soccorriamo la nostra patria, o gli stranieri diranno: Veramente l'Italia è un mucchio di ruine! - Sì se siamo apparecchiati a tutto, l'idea italiana non è morta, essa riprenderà vita migliore, perchè cavata dal seno del Popolo stesso. Le sventure ci saranno ammaestramento per l'avvenire, come lo sono state per nazioni che come noi han voluto risorgere. Concordia di principii, unione di tutti i mezzi e Dio sarà con noi. B. M.

Tuttodì si spera qualche cangiamento almeno ministeriale in Francia, ma quel ministero è inamovibile. Tra i molti perchè, gioverà conoscerne qualcuno dal seguente articolo scritto in uno degli ultimi numeri venutici della Révolution démocratique et sociale.

« PERCHÈ IL MINISTERO BARROT È INAMOVIBILE? »

« V'è generale meraviglia che M. Bonaparte abbia scelto i ministri tra i suoi nemici del giorno prima e che ostinatamente resti circondato dagli antichi servitori dell'antica monarchia. Se siamo bene informati, questa condotta sarebbe naturalmente spiegabile. Ecco ciò che dice la cronaca: per riunire le spese di sua candidatura e addobbare la casa, il presidente della Repubblica avea bisogno di 1,500,000 franchi. Non era facile rinvenir la somma e deliberò parlare a un antico ministro di Luigi Filippo, rinomato per destrezza in tal sorta d'intrighi.

L'intermediario scelto da Bonaparte comprese bentosto l'utile che poteva cavare da questa confidenza; e dopo alcuni giorni il presidente ricevette la somma domandata in cambio d'un obbligazione pura e semplice, rimborsabile a volontà. Non ci fu parola d'interessi; e la cosa era tantopiù mirabile in quanto che i prestatori appartenevano all'alta finanza. Il presidente non sapeva come ringraziarli di tanta generosità; e si sciolse in elogi soprattutto a pro di quell'ammirabile ometto, che con un giochetto di mano gli avea aperta una così preziosa risorsa. Fornir danaro a' principii è stato sempre un mezzo sicuro di guadagnarne la confidenza.

L'ometto fu dunque consultato su la composizione del ministero ed è per lui che il sig. Barrot e compagni furon designati all'ospite dell'Eliseo nazionale. M. Bonaparte ben fece qualche resistenza; il paese poteva fare brutta accoglienza a nomi così compromessi; l'Assemblea stessa accrebbe d'altre simpatie che a lui importava lusingare. Esistò qualche poco, ma gli si fece comprendere che bisognava dare delle garanzie all'alta banca, e che la nomina di M. Barrot e dei suoi amici farebbe estremo piacere a quei gentili capitalisti, che gli eran venuti ad aiuto. Egli cedette.

Al finir d'una settimana, era impossibile ingannarsi su la politica del ministero. M. Bonaparte ne fu prevenuto, promise di scegliere altri consiglieri e già la lista de' nuovi eletti circolava tra i famigliari dell'Eliseo nazionale. Che ne avvenne? Que' gentili capitalisti andarono alla presidenza e fecero rispettosamente conoscere al nipote del grand'uomo che la notizia d'un cangiamento di ministero avea sparso l'inquietezza nel credito, che una nuova crisi era imminente e che in tale posizione, costretti a riunire tutti i valori disponibili erano spinti a domandargli il rimborso de' 1,500,000 franchi che avevan avuto l'onore di mettere a sua disposizione. Dapoi scesero ad elogi eccessivi su la saggezza del ministero, su le garanzie che la sua politica saggia e moderata offriva alle speculazioni; infine tanto fecero e si bene che non si quistionò più di rimborso e M. Barrot ritenne il portafoglio.

Il 30 gennaio, dopo la promessa pubblicamente fatta da Bonaparte, su la piazza della rivoluzione, di cangiare il ministero, un nuovo giro fu eseguito da' gentili capitalisti e i

portafogli non uscirono dalle mani che li tenevano. Si eseguì lo stesso dopo, e probabilmente se l'assemblea nazionale non intende servire da strumento a festivi giorni di M. Bonaparte, la Francia è condannata a soffrire per tre anni ancora i Barrot e i Falloux.

NOTIZIE

ROMA 11 aprile

I Triumviri hanno decretato che tutti coloro che non hanno finora versato la prima rata dell'imprestito forzoso dovranno versarla nel termine di 7 giorni dalla pubblicazione del presente Decreto; tutti coloro che lasciassero decorrere quel termine senza versare la rata assegnata, avranno un aumento alla rata uguale al 25 per cento della rata stessa.

Il *Monitor* pubblicherà i nomi di tutti coloro i quali non adempiranno alla presente disposizione.

Il Governo procederà immediatamente alla esazione del versamento, con tutti i mezzi che le leggi ordinarie contro i debitori dello Stato, e i poteri straordinarii conferitigli dall'Assemblea, gli accordano.

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che senza i dati statistici non si può mettere mano a riforme che riescano stabilmente utili:

Considerando che nella condizione di sviluppo, in cui trovasi l'Ufficio Centrale di Statistica, l'azione del medesimo per riuscire utile dev'essere resa quanto più possibile libera, diretta ed estesa, il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. L'Ufficio Centrale di Statistica passa al Ministero dell'Interno.

Art. 2. Giunte Statistiche saranno fondate nelle principali città dello Stato; e corrisponderanno colla direzione dell'Ufficio suddetto.

Art. 3. I Dicasteri, i Presidi, e i Municipii corrisponderanno direttamente coll'Ufficio Centrale.

Art. 4. Il Direttore ha facoltà e debito d'iniziativa in tutti gli atti concernenti il suo Ufficio e potrà a tale effetto rivolgere le sue domande direttamente a tutti i Ministri.

Art. 5. L'Ufficio Centrale rivolgerà immediatamente le sue cure.

A. « A raccogliere tutte quelle notizie che possano servire alla compilazione di un nuovo organico amministrativo.

B. « A raccogliere i documenti sopra i Beni Nazionali, sia che riguardino quelli anteriori alla indemanazione dei Beni Ecclesiastici, sia di questi stessi dopo la legge emanata dall'Assemblea il dì 21 Febbrajo pros. pas.

C. « La Pubblica Beneficenza sarà fatta conoscere in ogni sua parte per attelarla, regolarla, e migliorarla, secondo vuole il ben'essere del Popolo.

D. « L'Ufficio Centrale disporrà e proporrà le module, e le istruzioni per l'esecuzione della legge sullo Stato Civile.

Art. 6. L'organico interno dell'Ufficio Centrale di Statistica sarà proposto dal Direttore, per far parte dell'Organico Amministrativo, che deve essere sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

Art. 7. Per gli accresciuti lavori il personale dell'Ufficio viene fin d'ora aumentato di un Sostituto al Direttore.

Art. 8. Intanto che venga provveduto a quanto dispone l'articolo 6. il Triumvirato sopra proposta del Direttore accorderà gratificazione agl'impiegati dell'Ufficio Centrale che si saranno prestati a straordinari lavori pel più sollecito adempimento di quanto prescrive l'art. 5.

Art. 9. Restano ferme le disposizioni contenute nell'Ordinanza Ministeriale 26 Ottobre 1848 in quanto non risultino derogate, o modificate dal presente Decreto.

Art. 10. I Ministri dell'Interno e del Commercio ed il Direttore dell'Ufficio Centrale di Statistica sono incaricati rispettivamente nella parte che li riguarda della esecuzione del presente Decreto.

Il Ministro dell'Interno di concerto col Direttore dell'Ufficio Centrale di Statistica proporrà il personale per la formazione delle Giunte, di cui all'articolo 2, e passerà alle nomine col provvisorio di sedi 30 il mese al Sostituto, di cui all'art. 7.

Del presente Decreto si rilascerà copia per norma a ciascun Ministero, ed all'Ufficio Centrale di Statistica. — Dato dalla Residenza del Triumvirato li 10 Aprile 1849.

I Triumviri
Armellini—Mazzini—Saffi.

PARMA 5 Marzo

In questo stesso giorno le II. RR. truppe austriache hanno militarmente occupato questa città, ed in seguito è stata pubblicata la seguente.

NOTIFICAZIONE

Tutte le persone abitanti qui e nel territorio dipendente, facessero parte o no della guardia nazionale, dovranno entro dodici ore dalla pubblicazione del presente, consegnare ogni sorta d'arme da fuoco, da punta e da taglio che tenessero presso di se, sia che ad esse appartengano, sia che fossero d'altri.

Pei comunelli e le case discoste 6 miglia dal capo del luogo del commune, li abitanti in essi avranno altre dodici ore per fare la detta consegna.

Le dette armi saranno depositate nel palazzo di questo commune, ove si troverà un ufficiale I. R. durante le dodici ore per riceverle.

